

# La Propaganda

conto corrente con la Posta

Anno I. — N. 34.

giornale socialista

Napoli 10 Dicembre 1899

Abbonamenti ordinari  
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda  
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori  
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

## CONTRO LA CAMORRA

### L'opera dell'autorità politica

Abbiamo presentato al visto della P.S. questo manifesto annunziante il presente numero della Propaganda, come nuovo contributo dei socialisti alla lotta contro ogni corruzione, ogni camorra.

### Cittadini!

I socialisti napoletani iniziano un più intenso periodo di lotte civili.

Svelando e bollando a fuoco tutte le forme di corruzione cittadina. Unica frazione politica immune di ogni bruttura, essi lanciano nella lotta tutto l'entusiasmo di coscienze pure, e chiamano a raccolta tutti gli onesti nauseati dalle presenti vergogne. E domenica 10 Dicembre "La Propaganda" dedicherà un numero intero all'opera dell'alta e bassa camorra.

Cittadini onesti, aiutateci nel compito difficile.

Ebbene questore e prefetto hanno vietata l'affissione del manifesto!

Dell'atto di connivenza abbiamo informato i nostri compagni deputati, perchè ne muovano interrogazione alla Camera.

### La nostra sfida

Nell'ultima tornata del Partito socialista napoletano fu discusso in merito alla « questione morale » del mezzogiorno d'Italia, e fu infine approvato il seguente ordine del giorno, riportato parzialmente dal « Roma » e dal « Pungolo Parlamentare » e che noi integralmente riproduciamo:

La Sezione del P. S. I. nell'ora che volge in Italia, in cui importanti vicende hanno mostrato a luce meridiana ciò che il partito socialista va proclamando da tempo, che cioè nel mezzogiorno del paese alligna e spadroneggia spavalda la fitta rete della camorra e della mafia che per diversi biechi fili pone capo al governo delittuosamente protettore, dichiara ancora una volta che la rigenerazione morale, politica ed amministrativa delle regioni meridionali si avrà solo ponendo in moto i fattori di incivilimento e di purificazione che le classi operaie e laboriose apporteranno snidando dai comuni del mezzogiorno le affaristiche ericche borghesi e feudali; considerando d'altra parte che la proposta mossa da 12 deputati per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni sociali e morali del mezzogiorno, specie di Napoli e Palermo, ove fosse condotta con coraggio civile e con equanimi intenti gioverebbe alla conoscenza del marasma che ci ammorba e a cui urge riparare, dichiara che nel caso venga nominata la Commissione parlamentare, potrà a disposizione di essa dati e ragguagli sulle condizioni e sul profilo di uomini e cose che valgano a costruire la diagnosi esatta del male e ad additarne i necessari rimedi: in ordine ai detti concetti inizia un'opera tenace di educazione civile per l'operazione morale, mediante opuscoli, critiche e rapporti popolari, affidando alla redazione della Propaganda il compito di questa lotta feconda, e autorizza la pubblicazione d'un numero straordinario dedicato interamente alla questione morale del mezzogiorno.

L'impressione che ha prodotta nei ceti dell'onesta cittadinanza questo coraggioso ordine del giorno dei socialisti napoletani è stata universalmente simpatica. Gli avversari nostri più decisi sono stati costretti a confessarci che il nostro era un atto di alto coraggio civile, e di fiera sfida alle consorterie insediate nei Comuni dell'Italia meridionale.

L'apatia di Napoli si scuote ad un tratto. I socialisti napoletani che si sono assegnati l'altissimo compito civile di ridestare le forze popolari e proletarie — che dormono l'accidioso sonno dell'incoscienza e dell'ignavia — cominciano a vedere coronati da successi i loro tenaci sforzi e il loro instancabile lavoro.

Il rigoglioso sviluppo della coscienza dei principi di moralità e di giustizia che il partito socialista vien preparando nelle masse, segue la scalea montante d'un veloce progresso.

In un ambiente che persino ai più entusiasti pareva refrattario, il socialismo fa progressi sensibili: e tutto affida che il fanciullo di ieri sarà il gigante di domani!

Oramai si diffonde sempre più in tutti la convinzione che solo il partito socialista, con la sua votata abnegazione al pubblico bene, e

con la sua azione leale, franca, aperta, sotto la sanzione d'un programma netto e impegnativo è capace ed atto, con le sue rigogliose energie moderne, di spezzare irrimediabilmente la catena di camorra e di parassitismi che ci stringe e ci soffoca. Ed ecco che il partito socialista — si leva, forte del suo dovere, a mostrare alle nostre popolazioni laboriose ed industri ch'esso si farà vindice dei soprusi che fin qui hanno oltraggiosamente patiti. Ed eccolo questo giovane partito, senza macchie e senza paure, slanciarsi audacemente nel covo degli immondi parassiti che rodonano nell'oscuro sotterfugio, il pane strappato al nostro popolo: ed eccolo, tagliando di fede, e di speranze, procedere, seminando lo sgomento in coloro che fino a ieri trascinarono la loro vile esistenza, sostituendo l'astuzia al lavoro: a quel lavoro che il socialismo proclama l'unica fonte degna dell'esistenza del cittadino.

Il partito socialista lo sa: il governo è da solo impotente a iniziare l'opera del risorgimento morale delle nostre regioni. Ma dodici deputati forse trascinati da questa illusione, hanno proposto un'inchiesta parlamentare al governo. Cotesta inchiesta, scelta nella Camera, dovrebbe fare come un processo istruttorio della vita morale del mezzogiorno. I minacciati da questa istruttoria hanno sorriso di compiacenza. Lo sapevano bene; il governo centrale ha avuto troppi appoggi da loro perchè ne potesse scovire le brutture e le vergogne. Il governo ha bisogno di questi carnevori divoratori delle pubbliche sostanze: sono quelli di cui si giova per tener docile il popolo alle sue angherie fiscali e alle sopraffazioni di libertà. Si faccia l'inchiesta: essa si riduce ad una pura commedia: corvi con corvi non si cavano gli occhi.

Ebbene no: la Commissione d'inchiesta avrà il dovere di udire coloro che subiscono l'onta dello sfruttamento di cotesti alti camorristi che infestano la nostra pubblica amministrazione. E se altri la paura trattiene o il lurido culto del tornaconto, v'è qui, indomito lottatore della buona battaglia, il partito socialista, che a visiera levata grida coraggiosamente: venga l'istruttoria. Io accuserò i concussori dei sudori del popolo, io accuserò i violatori di ogni principio di giustizia, coloro che della cassa pubblica fanno lor patrimonio privato, e la genia che si caccia nelle tenebrose vie del delitto ad adorare il Vitello d'oro; io mostrerò come nella nostra vita pubblica e oro e sangue e lordure scorrono insieme.

Giù le bende! Il partito socialista ha documenti e fatti da citare, dinanzi a cui la Inchiesta Parlamentare potrà vedere « di che lagrime gronda e di che sangue » la vita delle nostre oneste popolazioni.

Il partito sfida il governo ad udire, gli accusati a smentire. Giudice dell'uno e degli altri sarà il popolo, che paga e che lavora.

L'ordine del giorno più su riportato, ha dato occasione al signor Parlati di occuparsene in un articolo di fondo sul giornale "La Libertà". In fondo il Parlati, pur lodando l'energia deliberata dei socialisti napoletani, si mostra poco fiducioso che la rigenerazione morale del Mezzogiorno possa venire dall'opera di scuotimento della coscienza popolare che noi abbiamo intrapreso. Ma è in ciò tutto il segreto della nostra forza — nella fede tenace incrollabile del destino del popolo, il quale dovrà necessariamente ridestarsi a vita civile, e gridare a coloro che ne calpestano i diritti e le sostanze il suo basta!

### La camorra alla Camera

In occasione d'un fosco dramma, in cui l'insidia dello assassinio raggiunge un innocente e gli spezzò miseramente la vita, il sentimento popolare è scoppiato in unanime indignazione quando si è appreso che chi armò il braccio omicida apparteneva alla vita del delitto e alla più alta carica sociale. Un rappresentante della Nazione per biechi interessi di cricche avea messo in moto la trama delittuosa.

Alla Camera Italiana sorge viva discussione sul fatto strabiliante. Ed un deputato, il Giacomo De Martino, unisce la sua voce a quella leoninamente coraggiosa di Giuseppe de Felice per denunciare la camorra che spadroneggia sovrana nel mezzogiorno d'Italia. E cogliendo l'occasione, questo deputato si fa de-

nunciare al paese della vita comunale di Napoli, basata precisamente su di un lurido sottosuolo di tresche e di camorre.

Udite com'egli ha denunziato le nostre pubbliche vergogne comunali:

Napoli ha più di ogni altra città d'Italia una massa enorme di non abitanti, venuta man mano crescendo dalle dissestate condizioni economiche della città, la quale cessando di essere centro generale di consumo delle provincie dell'ex reame, non ha ancora ottenuto uno sviluppo di commerci e d'industrie che ne compensasse gli effetti. Nelle masse non abitanti di Napoli impera la camorra, cioè la violenza e il predominio individuale. In questa massa dominano il dritto di camorra negli scambi, i dichiaramenti per le vie pubbliche come affermazione di superiorità e come riparazione di offesa. Ma queste masse diventate in gran parte elettorali hanno acquistato una forza e un valore amministrativo e politico.

Quelle masse guidate e comandate dalla camorra, non hanno, non possono avere ideali, ma interessi. Donde e come si creano? dalla vita amministrativa, e così sorge l'alta camorra.

Tutta una fitta rete d'interessi avviluppa la vita amministrativa. Nell'alto si formano gli appalti, i contratti, le cessioni pubbliche: su di esse arricchiscono i pezzi grossi, ma a quegli appalti, a quei contratti, a quelle concessioni partecipa man mano la bassa camorra che è loro assoldata. Tutto è latente, abilmente dissimulato nella vita comune, ma venga il giorno delle elezioni e voi vedete scatenata per la città tutta questa massa ingorda, famelica, minacciosa. Allora, senz'altra dimostrazione, s'intende cos'è la camorra, qual'è il potere, quali sono i suoi fini.

Qualunque inchiesta fatta onestamente e coraggiosamente dimostrerebbe che l'amministrazione comunale di Napoli è guasta e corrotta nella midolla e che, sorta da compromessi con la camorra, alta e bassa, per essa e con essa vive.

Basterebbe che citassi i maggiori contratti: acqua, tram, luce elettrica; non uno fu approvato dall'autorità tuttora così come fu votato dal Consiglio comunale. Tutti furono rifatti da cima a fondo, e dal Prefetto stesso, la cui opera a Napoli integra intelligente io approvo e lodo, e molti diventarono per questo intervento solo buoni contratti, recando al comune economie che altrimenti dove sarebbero andate a finire? E così pure, per opera del Prefetto, furono annullate deliberazioni che creavano, ad uso e consumo di noti capi elettori, interi rami di amministrazione inutili del tutto.

Chi è questo De Martino, che ha fatto sfoggio di così grande coraggio civile? Qual'è il partito in cui milita?

Egli è un clericale-moderato, che ha il mandato di deputato appunto da uno dei collegi di Napoli, non immune dalla tate camorristica.

Il suo partito ha tenuto più volte nelle mani la sorte del nostro comune. Ora se è vero ciò ch'egli ha affermato dinanzi al Parlamento che la vita comunale napoletana è una violazione sistematica dei principi di morigeratezza e di rettitudine amministrativa, ebbene, noi gli domandiamo che cosa ha fatto per la rigenerazione morale il suo partito al Comune? Egli ha parlato di responsabilità. Ma allora anch'egli non deve andare troppo lontano per precisare queste responsabilità.

Egli ha voluto lasciar credere che fosse la fazione liberale soltanto a malversare la nostra pubblica amministrazione.

Ma il suo partito, vogliamo dire i clericali e i moderati, sono dentro il Comune; hanno però passato — con metodi non diversi da quelli usati dai liberali — raccolti i suffragi della nostra sempre tradita cittadinanza, ebbene che han fatto, che fanno per la rigenerazione morale del comune?

Onorevole De Martino, l'argomento da voi trattato non può non scottare anche voi.

Voi lo sapete, e a stento riuscite a dissimularlo, che la redenzione morale della nostra vita amministrativa è nelle mani dei partiti giovani, i quali non hanno nessuna responsabilità dell'onta e dei danni passati, e voi, stesso, lo avete detto al Parlamento, che la cittadinanza napoletana dà un segno manifesto di simpatia per i partiti estremi. Sì, noi socialisti, e quanti ancora repubblicani e radicali vorranno unire le loro alle nostre forze, noi dei partiti estremi siamo i fatali eredi della Amministrazione comunale napoletana, perchè abbiamo, soli, il coraggio di mettere al rovello del ferro bollente le piaghe canagrenose che fin qui l'hanno bruttata.

Quanto a voi — non sappiamo fin quanto sia giusta — vi basti la risposta che vi ha dato Edoardo Scarfoglio nel Mattino. Questo uomo che ha tante peccata sulla coscienza quanti fulgori: la sua prosa smagliante, quest'uomo che malagratamente mette la sua penna a difesa di cause, che haime non lo onorano vi ha detto crudamente: Voi, signor De Mar-

tino, avete accusato perchè, contro di voi, avversario politico, è un attuale assessore del Comune.

In cauda venenum!

Quel giornalista ha colpito bene! In fondo al suo ragionamento è proprio quel che noi diciamo: se colpe e vergogne vi sono queste ricadono su tutti quei partiti che hanno avuto — minoranze o maggioranze poco importa — ingerenza nel Comune.

E quanto avete torto, caro De Martino quando nel vostro discorso vi abbandonate a considerazioni pessimistiche, assolutamente di scordi dalla realtà! Voi dite: A Napoli, la parte sana, onesta, indipendente non si vuol mettere al cimento, non ha fede.

Vi smentisce l'esistenza a Napoli d'un partito socialista e d'un partito repubblicano, che nell'entusiasmo della loro fede e nell'illibatezza de' loro propositi sono già una volta scesi nell'arena della lotta, e il suffragio popolare non è loro mancato. Vi smentisce il coraggio, la baldanza, il prorompente entusiasmo con cui noi ingaggiamo la nostra lotta contro le camorre alte e piccine che infestano ed inceppano ogni progresso civile, ogni iniziativa di miglioramento sociale.

I beffardi, gli scettici — ve ne preghiamo — fateli per conto vostro. Noi sappiamo la nostra strada, ed abbiamo forza e coraggio per batterla intera.

Il popolo, questo popolo calpestato e spregiato, non ne dubitate, ci sarà compagno nella lotta. E vinceremo.

### Bassa ed alta camorra

Non è della piccola o bassa camorra, che noi vogliamo occuparci: essa è un portato della miseria morale e materiale delle nostre popolazioni. Lo studioso dei fatti sociali può benissimo spiegarsi il fenomeno dell'individuo affamato, ma forte, prepotente e saturo di energia, che cerchi di vivacchiare alle spalle di quelli che lavorano: e che si metta al servizio di gente malvagia per campare la vita. Questa forma di camorra, che spinge il napoletano ed il siciliano all'affiliazione, è un portato schietto di miseria e di abbruttimento: essa sparirà col civilizzamento della nostra contrada, col senso di maggiore dignità nel nostro popolo, e mercè l'opera moralizzatrice del lavoro.

Ma è dell'alta camorra, di quella corruzione e prepotenza che inquina gli organi politici ed amministrativi, che noi vogliamo specialmente trattare. Siamo di fronte ad un'associazione a malfare, composta di deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, grandi appaltatori, ricchi tenitori di bische e di bordelli, alte cocottes e potenti ruffiane.

Innanzi a tanta turpitudine, agli italiani onesti sono cadute le braccia: e i così detti galantuomini, ben pensanti, si sono ritirati nelle loro case, sfiduciati e nauseati: in modo da lasciar libero il campo ai corruttori ed ai corrotti.

Ecosì si avvera un fenomeno assurdo: quello dell'innumerabili onesti uomini chesi allontanano e lasciano piena libertà alla minoranza delinquente.

Anche questa forma di onestà negativa noi combattiamo aspramente; poichè ben misera cosa è l'onestà, quando, se non altro, permette alla disonestà di operare liberamente, e si limita a guardare dalla finestra e ripetere le lamentazioni di Geremia.

Noi cominciamo la lotta non solo contro la corruzione presente, ma anche contro il pregiudizio dell'astensione dalla vita pubblica, così radicato negli uomini onesti. E scendano scendano una buona volta nella lotta: si tratta di purgare la fogna, e tutti riuniti abbiamo la forza per tanta opera.

Sappiano gli uomini onesti che la canaglia è forte perchè fortemente unita: nella sua compattezza di interessi loschi, essa somiglia ad una maglia di acciaio. Ma se un solo anello si rompe, se una sola maglia si allenta, a tanta sfacciata potenza succede una catastrofe impreveduta. Il caso Palizzolo insegna.

Adunque all'opera: e chi ha da provare il fatto criminoso, lo faccia, od almeno, venga da noi. Un colpo secco, e che sia decisivo: una magnifica denuncia pubblica, e sulla scrivania della Corte di Assisie trascineremo i tracotanti padroni di Napoli, che ora sembrano onnipotenti. Onesti cittadini napoletani, alla riscossa.